

Anteprima L'antropologo rilegge il suo saggio

Il mondo è diventato una rete di nonluoghi

Dai supermercati alle solitudini digitali

di MARC AUGÉ



Dall'uscita in Francia nel 1992 di *Nonluoghi*, l'urbanizzazione del mondo è proseguita e si è amplificata nei Paesi sviluppati, in quelli sottosviluppati e in quelli che ora si chiamano «emergenti». Le megalopoli si estendono e così anche, lungo le coste, lungo i fiumi e lungo le vie di comunicazione, i «filamenti urbani», per riprendere l'espressione del demografo Hervé Le Bras, cioè quegli spazi che, almeno in Europa, dove lo spazio è riscato, saldano fra loro le grandi agglomerazioni, accogliendo buona parte dei loro abitanti e del tessuto industriale e commerciale.

Assistiamo così a un triplo «decentramento». Le grandi città si definiscono innanzitutto per la loro capacità di importare o esportare gli esseri umani, i prodotti, le immagini e i messaggi. Spazialmente, la loro importanza si misura in base alla qualità e all'ampiezza della rete autostradale o delle vie ferroviarie che le collegano agli aeroporti. La loro relazione con l'esterno si iscrive nel paesaggio nel momento stesso in cui i centri detti «storici» sono sempre più un oggetto d'attrazione per i turisti del

mondo intero. Nelle stesse abitazioni, ville o appartamenti, la televisione e il computer occupano ora lo spazio dell'antico focolare.

Gli ellenisti ci hanno insegnato che sulla casa greca classica vigilavano due divinità: Estia, dea del focolare insediata nel centro, umbratile e femminile, della casa e Hermes, dio della soglia rivolto verso l'esterno, protettore degli scambi e degli uomini che ne avevano il monopolio.

Oggi la televisione e il computer hanno preso il posto del focolare al centro della casa. Hermes si è sostituito a Estia. L'individuo, dal canto suo, è in un certo senso decentrato rispetto a se stesso. Si dota di strumenti che lo pongono in contatto costante con il modo esterno più remoto. I telefoni

cellulari sono anche apparecchi fotografici, televisori, computer.

L'individuo può così vivere singolarmente in un ambiente intellettuale, musicale o visuale completamente indipendente rispetto al suo ambiente fisico immediato.

Questo triplo decentramento corrisponde a un'estensione senza precedenti di quelli che definisco i «nonluoghi empirici», ovvero gli spazi di circolazione, di consumo, di comunicazione. Ma a questo punto è necessario ricordare che non esistono «nonluoghi» nel senso assoluto del termine. Ho definito «luogo antropologico» ogni spazio in cui possono essere lette le iscrizioni del legame sociale (per esempio quando vengono imposte a tutti regole rigide di residenza) e della storia collettiva (per esempio nei luoghi di culto). Tali iscrizioni sono chiaramente più rare negli spazi marchiati dal sigillo dell'effimero e del passaggio. E tuttavia nella realtà non esistono, nel senso assoluto del termine, né luoghi né nonluoghi. La coppia luogo/nonluogo è uno strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di un dato spazio.

Certamente dei luoghi (luoghi di incontro e di scambio) si possono costituire in quelli che, per altri, risultano piuttosto dei nonluoghi. Constatazione questa che non contraddice quella dell'estensione senza precedenti degli spazi di circolazione, consumo e comunicazione, corrispondente al fenomeno attualmente designato con il termine di «globalizzazione». Questa estensione genera delle conseguenze antropologiche importanti perché l'identità individuale e collettiva si costruisce sempre in relazione e in negoziazione con l'alterità. D'ora in poi è dunque il campo planetario nel suo complesso ad aprirsi simultaneamente all'investigazione dell'antropologo dei mondi contemporanei.

Assistiamo perciò a una nuova contestualizzazione di tutte le attività umane. La globalizzazione è anche l'urbanizzazione del mondo, è anche una trasformazione della città che si apre a nuovi orizzonti. È da questo fenomeno inedito che occorre ripartire per una nuova riflessione.

Evoluzioni

Marc Augé (Poitiers, 1935) ha pubblicato «Nonluoghi» nel 1992. In questi anni — sostiene in questa rilettura del suo saggio più noto — la società si è ulteriormente decentrata. Oggi, nell'era digitale, telefoni cellulari, computer, tv permettono all'individuo di vivere in modo completamente isolato rispetto al suo ambiente fisico immediato (illustrazione Alberto Ruggieri / Corbis)

**Relazioni**

L'individuo è decentrato rispetto a se stesso. Si dota di strumenti che lo pongono in contatto costante con il mondo esterno più remoto

